

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 -  
SEI MESI > 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 -  
SEI MESI > 4 -

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



PASQUA!....

Quadro di F. PRADILLA (Vedi pag. 4).

# IL CANTO DEL CIGNO

di **GIORGIO OHNET.**

(3 - Cont.)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

Collo sguardo percorse la sala scintillante di luce, di acconciature, di fiori, e a due passi da lui, nella prima fila, col viso sconvolto dall'emozione, colle guancie sparse di lagrime, vide una fanciulla. Colle mani incrociate come se pregasse, ella stava immobile. Per lei la terra era scomparsa. Trasportata dall'ispirazione del sublime musicista, si librava nelle regioni sacre dell'eterna poesia. Voci celestiali le lambivano l'orecchio, un'ignota dolcezza penetrava nell'anima sua, e bramava rimanersene sempre così, ascoltando quel divino concerto. I canti cessarono bruscamente, scoppiò un fragore di applausi e intorno alla fanciulla si formò un gran circolo, quello di tutti gli astanti, che senza la menoma preoccupazione dell'etichetta, in tumulto, si alzavano per complimentare Stenio. Ella senti che veniva spinta col gomito, e udì una dolce voce mormorarle:

— Maud! Maud!

Le sue palpebre batterono come se si destasse, mandò un sospiro, e sorridendo alla sorella che si curvava su lei con un principio d'inquietudine:

— Ah! Daisy, come ero lungi! Potè vedere allora, tra un circolo di duchesse, il musicista ritto, che ascoltava i complimenti con gravità gentile. Poi, dopo un breve dialogo, lo vide dirigersi verso di lei, accompagnato dal principe stesso. Stenio le si inchinò innanzi mentre il di lui reale protettore diceva:

— Miss Mellivan, l'amico mio sig. Marackzy, che sollecitò l'onore di esservi presentato.

Maud balbettò qualche parola confusa, le parve che un calore insopportabile le facesse ardere il petto. Quando riprese il suo sangue freddo, il principe si era allontanato, il violinista si disponeva a suonare ancora. E sotto l'influenza dell'archetto fatato, la fanciulla ritornò alla sua estasi, e per lei la sera continuò in un rapimento delizioso.

Il soggiorno di Marackzy, che doveva essere brevissimo, si prolungò varie settimane. I giornali americani annunciarono che il giro artistico, tanto atteso, era ritardato. Ma fu in breve evidente che più non avrebbe avuto luogo. Un fascino invincibile tratteneva Stenio in Inghilterra. Rifiutava di dare concerti; pareva voler far obliare ch'egli era artista di professione. Andava molto in società, suonava, danzava, cacciava, conduceva la vita di gran signore. Per ottenere di udirlo, perfino nella maggiore intimità, si doveva molto insistere. E non cedeva mai che alle sollecitudini delle signore. Miss Mellivan, specialmente, aveva il privilegio di vincere le resistenze di Stenio. Una sua parola era un ordine per lui. Allora prendeva un violino qualsiasi, suonava le arie più appassionate, come se avesse voluto spargerle, filtro sottile, nel cuore della fanciulla. E sempre il fascino era quello, e Maud, sulle ali del sogno, seguiva il prodigioso incantatore ove a lui piaceva di trascinarla.

Il marchese di Mellivan, Grey, grave personaggio, primo segretario dell'ammiraglio, aveva fatto grande accoglienza al celebre ungherese. Verso la fine della primavera, gli aveva proposto di passare qualche giorno con lui, in Irlanda. Il nobile lord si proponeva di presentare Marackzy all'alta società irlandese, e questa parte di mecenate lusingava il suo amor proprio. Rimasto vedovo quando le figlie sue erano ancora piccine, le aveva affidate alla sorveglianza di una istitutrice, vecchia zitella puritana e timorata. Credendo così avere a tutto provveduto, viveva tranquillo. Mai avrebbe potuto supporre la influenza che Stenio aveva acquistato sopra Maud. Non una volta aveva sorpreso gli sguardi della fanciulla fissati sul grande artista. Pieno dell'orgoglio della sua razza, non avrebbe ammesso che una ragazza, la quale aveva l'onore di portare il suo nome potesse abbassarsi fino a quell'uomo. Ascol-

tarlo, divertirsi, complimentarlo, con attitudine da padrone soddisfatto di fronte ad un servo gradito; era naturale. Ma trattarlo da eguale ad eguale... amarlo? Era una degradazione che la canuta sua testa di gentiluomo non poteva concepire.

Ripreso possesso delle sue terre di Dunloé, alle porte di Dublino, da varj giorni egli attendeva Marackzy. Il musicista chiedeva dilazione sopra dilazione. Si avrebbe detto temesse comparire innanzi a lord Mellivan. Un mattino però, preceduto da un telegramma che annunciava l'ora del suo arrivo, egli giunse. Appena la vettura che lo aveva condotto varcò il cancello d'onore, Maud lasciò la sala, e palidissima, salì nella sua stanza.

Lord Mellivan, ritto sullo scalone, si avanzò verso l'ospite suo, e gli stese la mano. Stenio s'inchinò rispettosamente senza prenderla. E con voce grave:

— Signor marchese, prima che mi accogliate, debbo chiedervi il favore di un abboccamento di pochi istanti. Quando mi avrete udito, saprò se debbo divenire ospite vostro, o se debbo allontanarmi.

Lord Mellivan, stupito, guardò attentamente Marackzy, osservò allora ch'egli non era in costume da viaggio, ma cerimonialmente vestito da città. La vettura che lo aveva

condotto non portava valigie, come s'egli presagisse di non dover fermarsi. Il marchese, fattosi serio e concentrato, invitò il musicista ad entrare. E senza una parola si avviarono verso la sala. L'abboccamento durò un quarto d'ora, in capo al quale la porta si schiuse. Marackzy uscì, riaccompagnato da lord Mellivan. Sulla soglia, Stenio fece un atto supplichevole, al quale il gran signore non rispose che con un sorriso di sdegno. L'artista soffocò un'esclamazione, e quando il marchese, senza più occuparsi di lui, rientrò nel palazzo, gettò intorno uno sguardo ardente. Nel momento stesso, i cortinaggi di una finestra del primo piano si sollevarono. Una testa bionda apparve. Marackzy le rivolse un addio disperato, e, travolto dal dolore, si slanciò nella vettura.

Per qualche giorno miss Maud rimase chiusa nel suo appartamento. Si diceva ch'era indisposta. Poi Mellivan ricomparve in Inghilterra accompagnato soltanto dalla figlia minore. Si sparse la voce che la figlia maggiore del marchese fosse colpita da una malattia di languore e che i medici non rispondessero della sua salvezza, se non vivendo nella solitudine e nel riposo sotto il cielo d'Irlanda. La tristezza profonda di lord Mellivan, dinotava la verità di tale notizia. Persone però meglio informate dicevano aver incontrato in Germania Maud con Marackzy.

Ma non pareva possibile. Come mai la figlia del nobile lord, la pura e aristocratica fanciulla, avrebbe potuto unirsi con un concertista senza che il padre potesse parlare di quell'unione? Forse avevano visto male!

Però, un amico di Mellivan, l'aveva salutata a Vienna. Il suo saluto era stato corrisposto, ed anzi una lagrima involontaria era scesa a bagnare le gote della bellissima e pallida Maud.

Ritornato in patria, la cosa fu risaputa, i commenti furono infiniti, eppure pareva che lord Mellivan vivesse nella persuasione che non si sapesse nulla. Ma le voci continuavano tanto più insistenti ed esagerate, quanto più si circondava la casa di mistero.

(Continua.)



## L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(23)

(Continuazione).

« Ecco una carta che vi darà facile accesso presso di me, giacchè non volete svelare il vostro incognito.

Qualche minuto dopo, i nostri due amici passavano fieramente innanzi alla sentinella che li guardò allontanarsi con grande stupore.

Il bravo soldato fu persuaso, fino alla fine della sua vita, che Mali ed Andrea erano stati spediti per assassinare il generale Wilmont e che, intimiditi dalla sua sorveglianza, si erano ritirati senza compiere il loro sinistro progetto.

Ritornati al serraglio della carovana, i due incantatori di serpenti trovarono Miana molto occupato nel dare una rappresentazione in mezzo al cortile.

I bravi mercanti del Thibet che mai avevano veduto tali meraviglie, facevano circolo e salutavano con frenetici applausi ogni giuoco di Hanouman: quando il giovane ammaestratore, finita la rappresentazione, fece il giro degli spettatori, molti *pais* e *peïsas* (1) caddero nella scodella di cuoio che la scimmia presentava ad ognuno degli spettatori.

Fra i mercanti si trovava un uomo grande, dalla faccia rubiconda e vivace, il quale con molto interesse aveva seguito tutto lo spettacolo. Egli era uno de' più ricchi proprietari del Thibet cinese, che in compagnia della carovana andava a vendere sui mercati inglesi e the importati dal Bonangsi.

Dopo la rappresentazione, egli si avviò verso Mali, e gli disse gravemente:

— Ti felicito, venerabile straniero, del talento del figlio tuo. Se questo giovanetto volesse accompagnarmi fino a Lhassa, non dubito otterrebbe un grande trionfo alla Corte del Gran-Lama.

— Miana non è che mio servo, rispose Mali, e se la sua destrezza è grande, è ancora sorpassato dal meraviglioso talento che possiede il figlio mio Andrea, nel domare le serpi e i mostri.

— Udii difatti dire, riprese il mercante di the, da persone del mio paese che venivano dall'India, come nella vallata del Gange vi fossero degli indiani famosi nell'affascinare i rettili, e che si fanno obbedire da loro come da animali domestici; ma non prestei che un orecchio incredulo a quei favolosi racconti.

— Vostra signoria potrà convincersi al contrario, della verità loro; e se lo permettete, mio figlio vi farà assistere a questi sortilegi.

— Benedetto sia Budda che mi permise di contemplare in questo paese tante meraviglie! esclamò il tibetano, e mi fece pure incontrare persone tanto sapienti! Io sono Tin-To il più ricco mercante di Chipki, e se tu vuoi farmi l'onore, col figlio tuo e il tuo servo, di venire ove alloggio, sarò felice di condividere con voi un superbo pilao che il mio cuoco mi preparò. Riunisco qualcuno de' miei compagni questa mattina, e tutti saranno lusingati dalla vostra presenza.

Mali e i giovanetti ringraziarono il generoso Tin-To e lo seguirono nel suo alloggio, che comprendeva le due più belle sale del caravan-serraglio.

In uno di queste era già preparato il desco. Un tappeto, steso sul pavimento, rimpiazzava al tempo stesso il tavolo e le seggiole.

Il pilao, oggetto del festino, vasta montagna di riso, di castrato, di pollo, condito con uva secca e dal (2) occupava al centro un immenso piatto di rame; de' graziosi vassoj e delle coppe dello stesso metallo formavano un cerchio scintillante, segnando i posti dei convitati.

Tin-to presentò i Nāt agli ospiti suoi, e ognuno scambiò i *salam* e i *ram ram* d'uso. I convitati sedettero allora, colle gambe incrociate, al posto loro assegnato, e senz'altri preamboli, assaltarono il pilao, prendendosi colle mani le porzioni che mettevano ne'loro piatti, per sbrigarlo poi senza ajuto di coltello o di forchetta. In breve i piatti furono vuoti; i domestici passarono in giro le brocche d'acqua e le catinelle nelle quali ciascuno si lavò le mani, poi furono servite le confetture, i pistacchi, e contemporaneamente l'acquavite di palma, la quale rimpiazza al *dessert* l'acqua pura, che viene bevuta solo durante il pasto. Il buon pranzo aveva ravvivato tutti i cervelli, il buono e gioviale Tin-to pregò gli ospiti suoi di offrire qualche divertimento alla società, sia con un racconto, sia con qualche canto. Per darvi primo l'esempio, fece portare il suo mandolino, e cantò, accompagnandosi da sé la celebre aria thibetiana di *Tchi tchou ha tchirimiri miri ho!* che fu accolta dai bravo reiterati dell'assemblea.

Mali, seduto a destra del padrone di casa, fece poi il racconto d'una delle feste dei Peichva, e le sue descrizioni un po' ampollate fecero spalancare gli occhi a tutti i nostri Thibetiani.

(1) Il *pais* e *peïsa* sono monete di rame di un valore infimo; l'equivalente è press' a poco di uno o due centesimi della nostra moneta.

(2) Il *dal* è una specie di lente, di un colore rosa e di gusto delicato.

Toccò il turno al suo vicino, robusto Tartaro, i cui occhi piccini, di forma cinese, si mostravano appena sotto i lunghi peli pioventi del Kalpac. Cominciò così il suo racconto:

— Da dieci anni che fo il commercio nell'India, mi accadde un'infinità di drammatiche avventure attraversando l'Himalaya; ma oltre che ognuno di voi sarà incorso spesso negli stessi pericoli, temerò rattristare la nostra riunione con quadri troppo foschi. Dopo il racconto fatto dal venerabile Mali, sarebbe difficile l'interessarvi colla descrizione delle menome meraviglie. Però pochi giorni or sono mi fu dato assistere non lungi da qui, a Pandapour, a feste bellissime, date precisamente in onore d'uno dei membri di questa famiglia dei Peichva, del quale ci parlò il venerabile incantatore.



Andrea mostra la carta agli occhi della sentinella.

Pandapour è, come sapete, una città bellissima, alla parte opposta di Sinhadanta, in una splendida vallata dell'Himalaya. Il principe che vi risiede estende il poter suo su tutto il Bissahir, e i mercanti che seguono la via di Chipki a Mussourie sono i suoi tributari.

Ero giunto di gran mattino nella città, scortato dai miei portatori e dai miei zaks di carico. Fui molto meravigliato di trovare il *bazar* in grande animazione. Le botteghe erano pavesate di orifamme, le vie adornate di ghirlande di fiori, e in ogni dove la folla andava e veniva in ricchi costumi da festa.

In fretta mi avviai verso il serraglio delle carovane, ciò a cui pervenni non senza fatica, visto il grande ingombro delle vie, e chiesi al guardiano la causa di quell'insolita agitazione. Appresi allora che il Rajah di Pandapour maritava in quel giorno stesso il figlio suo con una principessa della famiglia dei Peichva. Non era, a vero dire, che un fidanzamento, perchè la fanciulla aveva quattordici anni e il futuro suo marito sett'anni appena. Malgrado questa sproporzione d'età, il Rajah era molto soddisfatto di quella unione, perchè la principessa non era soltanto d'alto lignaggio, ma bensì ancora di una grande bellezza, e di una ricchezza immensa. Portava in appanaggio allo sposo dei vasti territori presso Cawnpore.

Da qualche istante, spinto da un sentimento indefinito, Andrea seguiva avidamente le parole del Tartaro. Udendo le ultime, non poté astenersi dall'interrompere il narratore, contrariamente a tutte le regole dell'etichetta, dicendogli:

— Avete veduto la principessa?

— Certo, riprese posatamente il Tartaro. Curioso di assistere alla sfilata del principesco corteggio, potei procurarmi un posto nella casa di un banchiere amico mio, i cui balconi prospettano sul gran *bazar*. Primi fra tutti giunsero i cavalieri armati di lunghe spade dorate, vestiti di velluto e montati sopra cavalli bardati in drappo d'oro. Erano seguiti da musicisti che suonavano arie melodiose con grandi flauti di legno e trombe di rame. Indi veniva la casa della principessa, e il giovane principe stesso montato in un *haodah* d'oro massiccio, sopra un superbo elefante tutto fregiato di guadrappie e di pendenti. Il principe erede è un bel fanciullo, ha gli occhi neri, i capelli...

— E la principessa? chiese una volta ancora Andrea con voce tremante.

Questa nuova interruzione fu accolta dall'assemblea con un leggero mormorio, e il narratore, per un istante sconcertato, guardò il giovane quasi severamente. Però proseguì con bontà:

Veniva quindi la principessa, montata sopra un elefante non meno riccamente bardato. Mai gli occhi miei avevano contemplato una più soave apparizione. Figuratevi uno di que' genii che si vedono sulle nostre immagini, di quei genii che circondano Buddha nei cieli. Il volto suo di nivea bianchezza era ravvivato da due occhi il cui colore pareva tolto alla volta stessa celeste, e dal diadema di brillanti fuggiva un'onda di capelli che parevano fili d'oro. Il popolo l'acclamava, ma il suo viso era mesto e pensoso...

— Cielo! è mia sorella! esclamò Andrea, incapace di padroneggiare più a lungo l'emozione.

— Questo giovane è pazzo!... disse Tin-to scandalizzato. Ma Andrea assai poco si curava dell'opinione del mercante, ed alzandosi bruscamente, si avviò correndo verso la porta, seguito da Mali e da Miana. I mercanti, stupiti da quella brusca partenza, s'erano alzati alla lor volta, e la società, dopo aver espresso il suo sdegno per l'inurbanità degli incantatori, si separò senza che il Tartaro avesse potuto finire il suo bel racconto.

Quanto ad Andrea, la descrizione udita non gli lasciava alcun dubbio, ed era ansioso di narrare al governatore quella scoperta.

— E certo, diceva Mali, seguendo a mala pena il giovanetto, è certo che la descrizione del Tartaro si riferiva fino ad un certo punto a vostra sorella; ma...

— Non ci sono ma, disse impetuosamente Andrea; conosci tu una principessa del sangue dei Peichva, bionda e cogli occhi azzurri come Berta?

— No, signore.

— Ebbene allora, vedi dunque che è lei che si trova a Pandapour?

— Non lo nego, disse Mali; ma sarebbe stato preferibile il lasciare che il Tartaro continuasse il suo racconto. Invece voi, alla prima parola, siete saltato in aria come la polvere, e scandalizaste tutta quella buona gente che poteva servirvi.

Sempre correndo, erano giunti al cancello del palazzo, ed Andrea, brandendo la sua carta agli occhi della sentinella stupefatta, si avviò verso l'appartamento del generale. Un istante dopo, egli, con Mali, era presso a lui, e rapidamente gli faceva il racconto della sua scoperta.

— E che contate di fare? disse sir Ch. Wilmont.

— Partire subito per Pandapour, rispose Andrea e strappare Berta alle mani di que' miserabili.

— Avete formato il vostro piano? disse il generale.

— Non ancora; ma Mali ne troverà uno, disse il giovanotto con fiducia, e sento che riusciremo.

— Dio vi ascolti, caro fanciullo, disse il generale abbracciando commosso Andrea, e se la benedizione di un vecchio che vi ama e vi ammira può servirvi, vi benedico con tutto il mio cuore. Andate, e coraggio!



### CAPITOLO XV.

ATTRAVERSO L'HIMALAYA.

Appena rientrato al serraglio delle carovane, Andrea avrebbe voluto porsi in cammino; ma Mali tentò di temperare quel suo ardore.

— Il paese verso il quale stiamo per avviarci, disse, mi è affatto sconosciuto. Soltanto so che dobbiamo penetrare nell'Himalaya. Forse dovremo attraversare regioni nevose; non possiamo quindi metterci in cammino senza prendere speciali disposizioni. Io ritornerò ora dai mercanti *tchibetiani*, e cercherò farmi perdonare la vostra sconvenienza di questa mattina. È il solo modo che ci resta per essere bene informati. (Continua).

## CURIOSITÀ DELLA STORIA

« TIEN FERMO MASO »



Il sole tramontava nell'isola di Sant'Elena in una bella sera di primavera del 1675, ed alla sua luce rossastra le rupi scoscese si staccavano, come una fortezza, dalla vasta estensione d'acqua che le circondava fino agli estremi limiti dell'orizzonte.

Quella isoletta aveva un aspetto tranquillo e solitario, smarrita nel cuore dell'illimitato oceano; perchè a quei tempi era appena conosciuta al mondo, e 142 anni dovevano trascorrere prima che Napoleone venisse a morirvi e così rendere Sant'Elena celebre per sempre.

\*\*

Però una parte dell'isola era affacciata e rumorosa: formava il punto dove le piccole case bianche e l'unico campanile di Jamestone, mezzo nascosto dall'edera, erano come incastrate in una profonda gola tra due muri di granito che s'innalzavano a più di mille piedi sul livello del mare.

Lungo la fila dei forti e delle batterie, piantate come tanti nidi d'uccelli fra le roccie a picco che si specchiavano nel mare, vi era un insolito frastuono, un insolito scompiglio. Dei cannoni erano portati rumorosamente da un posto all'altro: archibugi e lance irruginite venivano tolti dai loro ripostigli per trovarsi pronti all'occorrenza, i soldati in giacche gialle e cappelli a larghe falde si affollavano sui bastioni, e intanto degli ordini trasmessi con voci rauche un calpestio continuo, un tintinnio di spade, uno strepito d'armi e di ferri, facevano echeggiare ogni cavità delle rupi circostanti.

\*\*

Che significava ciò?

Significava che i bravi olandesi i quali avevano tolto l'isola agli inglesi pochi mesi prima, erano di nuovo chiamati a dar prova di coraggio. Quelle cinque navi da guerra in alto mare che si avanzavano col vento in poppa, avevano appunto issata la croce rossa di San Giorgio, e tanto all'inglese che all'olandese premeva il provare quale di loro superava l'altro. Nessuno dei due avversari indugiò nel cominciare le ostilità.

Il gagliardo olandese non aspettò neppure l'intimazione di arrendersi.

La prima nave inglese che si avanzò aveva appena gettato l'ancora davanti alla batteria di Zimpart Seen che un lampo abbagliante, uno scoppio formidabile ed un uragano di ferro, le troncò netto l'albero maestro precipitandolo fragorosamente nell'acqua. La risposta della flotta inglese non si fece attendere e le palle si schiacciarono sul duro granito, penetrarono nelle batterie scoperte, e dato il primo segnale il combattimento seguì accanito.

Il fuoco, il fumo, la mitraglia, lo scricchiolio del legno sconquassato, questo fragore moltiplicato dall'eco delle roccie davano a quel combattimento un'impronta spaventevole, era una lotta da disperati, perchè dietro alle batterie si trovavano olandesi che avevano seguito l'ammiraglio Van Tromp nel suo attacco all'Inghilterra, e a bordo a quelle navi si trovavano inglesi che alla loro volta avevano respinto quell'attacco corpo a corpo sotto Roberto Blute, e sarebbe stato difficile il dire chi fra i due era il più coraggioso.

— Fate fuoco, ragazzi, per l'onore dell'Inghilterra! gridò il capitano Munchen, correndo per lungo e per largo sul cassero della nave ammiraglia sotto una pioggia mitra gliatrice.

— All'opera, figli miei, come se papà Van Tromp fosse ancora con voi! urlò il coraggioso Pietro Van Gebhardt, appuntando da sé un cannone sopra il crollante parapetto. — Non badate al fumo ed al fuoco; non è che l'inglese che si accende la pipa!

Ambedue gli antagonisti combatterono valorosamente, e gli uomini cadevano pur troppo in gran numero, però pareva che la sorte preponderasse in favore degli olandesi.

Le navi ancorate sul calmo oceano formavano un distinto bersaglio; le batterie invece tagliate nella pietra si distinguevano appena dalla pietra stessa.

Appunto in quell'istante un inaspettato evento cambiò tutto l'andamento della battaglia.

Per spiegarvi come questo accadeva è d'uopo che io ritorni alcuni passi indietro.

\*\*

La guarnigione olandese aveva posta tutta la sua attenzione all'attacco di fronte, persuasa di non poter essere assalita da altro punto; ed il suo ragionamento era giusto; da ogni lato la costa non era che un gran precipizio alto parecchie centinaia di piedi, e sorgeva così a picco da sembrar impossibile lo scalarla.

Ma se avesse veduto ciò che avveniva dalla parte opposta dell'isola, non sarebbe stata così fiduciosa.

Allorchè le navi inglesi si avanzarono all'attacco, quelle della retroguardia ch'erano ancora nascoste agli olandesi dal capo piramidale detto *Pan di zucchero*, calarono nell'acqua varie barche, cariche d'uomini armati, che, rapide come frecce, fecero il giro dell'isola adoperando a tutta foga i loro otto remi. Passarono un promontorio dopo l'altro tenendo sempre gli occhi sulla sponda cercando ciò che difficilmente si lasciava scorgere.

Finalmente quando ebbero superato l'erto promontorio del "Re e della Regina", un sordo rimbombo arrivò alle loro orecchie, seguito da una cannonata sostenuta. — Al ben noto rumore, i soldati serrarono i pugni rabbiosamente guardando quei tremendi precipizi che toglievano loro ogni speranza di prender parte alla battaglia. — Ma non possiamo proprio arrampicarci in nessun punto? ruggì il capitano di fregata che si trovava nella prima barca. — Siamo disonorati per sempre s'essi riescono senza il nostro aiuto!

— Col permesso della signoria vostra discese un robusto marinaio toccandosi il berretto, potrei arrampicarmi su quella rupe e legare colà una fune perchè gli altri potessero seguirmi.

— Come? volete andare lassù? gridò il capitano guardando prima il baldanzoso giovine, poi l'immensa altezza da superare. Ebbene, figliuol mio, se potete, fatelo, e cinquanta ghinee saranno vostre!

— Lo farò per l'onore della bandiera e non pel danaro signore! rispose il marinaio balzando dalla barca al primo gradino di quel terribile scoglio.

\*\*

Su! su! su! si arrampicò sempre più in alto, col vento crescente, che gli agitava i capelli, e gli spaventati uccelli che gli volavano attorno con urli rauchi di timore e di rabbia.

Agli sguardi che seguivano il suo cammino sulla roccia, l'ardito marinaio o appariva come una mosca sospesa a una parete.

— Ecco! dicevano, è arrivato a due terzi del precipizio — ancora pochi metri e avrà raggiunto la meta, ha già toccato il picco più alto....

Tutto ad un tratto una pietra cedette sotto i piedi del marinaio ed egli vacillò nel vuoto trattenuto da un'invisibile sporgenza della roccia a cui si afferrò colla forza della disperazione.

— Tien fermo Maso! gli gridavano i suoi camerati coll'ansia nel cuore.

E infatti Maso tenne fermo, la forza di quelle mani che più di una volta avevano sfidato le bufere dell'Atlantico sopra un albero della nave, anche questa volta non venne meno.

Potè riprendere piede, e con affannosa angoscia i suoi compagni lo videro tentare gli ultimi sforzi ed alla fine prodigiosamente toccava la meta!

\*\*

La fune fu tosto assicurata, e tutti gli uomini raggiunsero il valoroso Maso, poi senza por tempo in mezzo si diressero a passo di corsa verso il luogo dove la mitraglia ancora rimbombava nell'aria (1).

Ed eccoli giunti! hanno superato l'ultimo solco e scorgono in lontananza gli alberi della loro flotta, e là, alla loro portata, le batterie che vomitano fuoco addosso ai loro.

Una scarica mortale degli inglesi echeggiò sulla rupe, molti olandesi caddero e gli altri, colti da sgomento, non sapevano quale partito prendere. Regnava il disordine! In mezzo a due fuochi, colla flotta innanzi ed una schiera di soldati dalla parte opposta, gli assediati non avevano scampo, ed alla fine il vecchio Van Gebhardt, col più amaro disinganno, impresso sulle sue dure fattezze, dovette abbassare la bandiera olandese in segno di resa.

— Signore, disse al capitano inglese quando questi marciò sulla fortezza alla testa dei suoi uomini — i miei hanno fatto quanto era in potere umano di fare, ma i vostri hanno fatto ancor più!

— Se non si avesse noi fatto di più, non avremmo potuto vincere i vostri valorosi olandesi, rispose il capitano curvandosi rispettosamente innanzi al vecchio nemico col cappello in mano forato di palle.

Fu così che gli inglesi ripresero Sant'Elena, su cui sventolava ancora la loro bandiera. — Nè mai è stato dimenticato il coraggioso giovine che capitano quell'assalto, poichè la rupe ch'egli scalò porta ancora il nome di "Tien fermo Maso!"

\*\*

## UN IDILLIO

RACCONTO

Tommaso Liegi era morto in seguito ad un colpo di sole, durante l'ultimo raccolto. La vecchia madre Liegi, che abitava con Tommaso, si addolorò talmente quando le portarono a casa il figlio morto, che ne smarrì quasi la ragione. Non svenne, non gettò grida, non subì crisi alcuna; in apparenza sostenne quel dolore come altri ne aveva sostenuti, senza ribellione, colla rassegnazione calma di una contadina; soltanto le sue idee, che da qualche tempo non erano troppo chiare, si confusero completamente; si fece incerta nelle movenze, e più non lasciò l'angolo oscuro della sala ove piangeva silenziosamente tutte le sue lagrime.

Ida Liegi aveva quattordici anni, era piccina, magra, timida, non sapeva nè leggere nè scrivere: il suo corpo come la sua mente erano poco sviluppati, ma era buona e coraggiosa, e ciò bastò per farle comprendere, che all'impossibilità della nonna doveva tutta la sua pietà, tutte le sue cure, e che il suo lavoro di fanciullina era la sola risorsa che potesse farle vivere ambedue — perchè Ida non aveva più neppure la madre.

Era inabile, poveretta, perfino nelle faccende di casa, che le ragazzine dei campi apprendono in generale molto presto: la nonna Liegi non le aveva lasciato mai alcuna iniziativa; e però senza troppa fatica seppe torcersi d'impaccio. Le parve facile il tener ordine con minuziosa cura nelle due stanze che componevano tutta la casetta; apprese presto a lavare la biancheria nel limpido ruscello, a stirare le camicie di tela bigia, a raccomandare le grosse calze di lana, a far bollire i legumi del giardino sopra un allegro fuoco di fascinetti nel gran camino; ma poco dopo l'orto pure richiese le sue cure: i legumi piantati da Tommaso Liegi diminuivano ogni dì; bisognava provvedervi, bisognava lavorare la terra. Allora ricominciarono le difficoltà — due o tre tentativi le dimostrarono che le sue forze erano insufficienti a quel lavoro; ogni giorno si provava di nuovo, si esauriva nello smuovere qualche dozzina di vangate di terra, poi piangeva di scoraggiamento vedendo il poco che aveva fatto.

Tutto ora andava male, il tempo che Ida perdeva nell'orto la faceva ritardare in tutte le altre cose: le calze si accumulavano nel cesto della biancheria, e la polvere copriva i mobili che prima erano così belli e lucenti.

Si desolava di tutto questo, inaffiando colle sue lagrime le ortiche che non poteva sradicare, mentre le campane gloriosamente annunciavano la Pasqua, e le fanciulle del paese non erano occupate che a farsi belle.

— Che avverrebbe mai s'ella non fosse capace di coltivare la sua piccola terra? non aveva danaro per comperare i legumi dagli altri, nè per prendersi un lavoratore.... Dunque, sarebbe morta di fame colla sua povera nonna? ..

Era troppo ignara d'ogni cosa per pensare a vendere il piccolo orto, od almeno cederne una parte, coll'obbligo le venisse coltivata anche l'altra. Chi mai le avrebbe insegnato queste cose? Non già il suo vicino, quel gran ragazzo che la guardava piangere dietro la siepe. Ma però egli bramava di consolarla; il suo sguardo buono rivelava quel desiderio; aveva perfino schiusa la bocca nell'intenzione di esprimerlo; ma siccome natura non lo aveva fatto troppo eloquente, da un quarto d'ora ch'era là non gli era riuscito di trovare le sue parole; solo aveva dimenticato di chiudere la bocca, ciò che non aveva molto contribuito a dargli un'espressione spiritosa.

Si dondolava impacciato con una gamba sull'altra, cercando sempre qualche cosa a dire per calmare quella fanciullina che non cessava di piangere. Ed era commovente e un po' comico al medesimo tempo, il contrasto di quelle spalle d'atleta coll'espressione di timidezza infantile di quello sguardo.

Giovannino Gerni non conosceva molto Ida Liegi. Il papà suo non era ricco quanto si deve esserlo per poter mantenere nove ragazzi ben costituiti e dotati di un enorme appetito; fin da piccini piccini que' ragazzi avevano dovuto lavorare sul serio, sparsi qua e là un po' dappertutto ove trovavano da lavorare. A dodici anni Giovannino era stato imbarcato con uno de' suoi zii che ogni anno andava a pescare gli agoni sul bel lago di Lecco — passava poco

(1) La presa di Gibilterra fatta da Giorgio Roohe nel 1703 fu facilitata da un fatto di questo genere.

tempo a Saronno, restava lunghi mesi assente; ad ogni ritorno si doveva rinnovare la conoscenza; poi Ida era timida, Giovannino un po' selvaggio, e malgrado i suoi diciassette anni, egli aveva una paura formidabile delle fanciulle, e perfino delle bimbe.

Se aveva avuto il coraggio di guardare Ida in faccia, era anzitutto perchè ella era occupata troppo del suo dolore per accorgersi di lui; poi perchè egli era più buono ancora che timido, e più ansioso di consolarla che di sfuggirla.

Finalmente Ida si alzò, riprese la zappa che aveva gettata da un lato; ma Giovannino non le lasciò il tempo di rimettersi al lavoro; saltò di sopra la siepe, e, senza cercare più le parole:

— E' per questo che piangi, Ida? chiese.

Ella accennò di sì.

— Ecco tutto ciò che potei fare in quindici giorni, disse indicando il tratto di terra vangata..., ed oltre a ciò, tutto in casa è da fare.

— Non è una ragione per piangere..., questo non è lavoro da fanciulline....

Si tolse la sua giacca di velluto e il gilè bleu coperto di sottili ricami in seta gialla.

— Lasciami fare... tra un'ora tutto il quadrato sarà finito.

— Dunque non bisogna pensarci... ma allora non posso partire!... Ebbene! troverò del lavoro qui... anche se guadagnerò un po' meno.

Ciò non gli fu difficile; era conosciuto per un bravo lavoratore, e non v'era un proprietario nel paese che non fosse stato contento d'impiegarlo.

Quando si fu tranquillato su questo rapporto, ne avvertì subito Ida, affinché non si tormentasse, semplicemente e come fosse la cosa più naturale del mondo. La povera piccina fu tanto sorpresa, tanto commossa, che nulla seppe esprimere; egli s'avvide però come fosse contenta e se ne andò soddisfatto, senza pensare — non aveva la mente attiva — ch'ella avrebbe dovuto ringraziarlo maggiormente per quel sacrificio.

— Che potrai fare anch'io per lui? pensava Ida, mentre l'amico suo ritornava a casa.

Era da molto tempo che si faceva questa domanda.

— Ma non troverò mai, sono troppo stupida; sarebbe meglio consultarsi con Ghita Dolaci.

Ghita Dolaci aveva press'a poco l'età dell'Ida: il suo mestiere era il custodire le oche, e passava tutto il suo tempo nel far la calzetta accanto alle sue bestie, oppure nel guardare le nubi che s'inseguivano nel cielo, gli uccelli che saltavano, le anitre che guazzavano, le formiche affaccendate; bisogna credere che in questo modo avesse

\*\*

La vecchia nonna Liegi morì tre anni dopo l'amato figlio Tommaso. Ida si trovò completamente sola nel mondo. Papà Gerni divenne concentrato, preoccupato. In breve si seppe la ragione della sua gravità.

— Piccina mia, disse un giorno all'Ida accendendo la sua pipa dopo il pranzo, ora che più non sei trattenuta dalla tua povera nonna, sarebbe più comodo se venisti a star qui... Vuoi tu essere mia figlia completamente?... C'è qui un giovanotto che di meglio non desidera, io credo, e suppongo pure che tu non ti opporrai... Riflettete ambidue; quando dovrò recarmi al municipio per le pubblicazioni?

— Ritengo, papà, fareste bene di andarvi subito, fu l'opinione di Giovannino, che ebbro di contentezza guardava il viso rosso dell'Ida.

#### PER FORMARE IL CARATTERE

La fermezza è il coraggio nel seguire i propri progetti e criterii.

La costanza è una perseveranza ne' propri sentimenti. Si può essere costanti con un'anima pusillanime o una mente limitata; ma non si è fermi che con un carattere pieno di forza e di ragione.



ABBANDONATO! Quadro di B. VANTIER (vedi pag. 4).

— Oh! Giovannino..., è mai possibile?... Ma è Pasqua oggi, tu perdi il tempo destinato per divertirti.

— Non tanto, vedrai... In un momento tutto sarà finito; e poi non potrei divertirmi senza aver fatto qualche cosa per te...; mi fece troppo male l'averti veduta piangere... Ora, non desolarti più, le raccomandava infilando le maniche del suo giacchetto, quando il lavoro fu compiuto. Dio non mi ha dato inutilmente delle braccia solide. Papà si desta alle cinque, ogni mattino, il lavoro non incomincia prima; mi alzerò un'ora più presto, e verrò nel tuo orto... tu non avrai bisogno di alzarti; salterò di sopra la siepe come feci oggi....

Se ne fuggì senza ascoltare i di lei ringraziamenti.

E, durante tutta la stagione, mantenne scrupolosamente la sua promessa.

\*\*

Pochi giorni dopo questa scena, gli corse il pensiero ch'egli non doveva partire pel lago di Lecco senza aver trovato qualche ragazzo di buona volontà che potesse, al posto suo, prender cura dell'orto d'Ida; passò mentalmente in rivista tutti i giovanetti del villaggio, nessuno gli convenne: quest'giocava troppo, quell'altro era troppo avaro per accettare un lavoro gratuito, un altro era troppo occupato....

appreso molte cose, perchè passava nel paese per una ragazza svegliata, intelligente; e siccome non era nè cattiva, nè indelicata, le sue compagne le narravano sovente i loro dispiaceri, chiedendole consiglio.

Ida, ansiosa di dimostrare a Giovannino la sua riconoscenza, risolvette di recarsi da Ghita. Trovò quell'oracolo coricato tra l'erba presso il ruscello guernito di salici pallidi e d'erbe alte e fiorite.

— E' cosa semplicissima! esclamò Ghita appena fu al corrente della situazione. Tu puoi fare per Gerni altrettanto di ciò che Giovannino fece per te: in casa vostra non ci sono uomini, non vi son donne nella casa loro; tu non avevi nessuno per zappare la tua terra, essi non hanno nessuno per raccomandare la loro biancheria, per fare le loro maglie, i loro gilè....

— Come mai potrei offrirti così?... io non vado mai in casa loro, ed il papà Gerni non sa tutta la bontà che Giovannino ebbe per noi.

— Recati da lui, e narragli la cosa.

— Ma, s'egli va in collera?...

— E' buono, non potrà adirarsi certo, sapendo come suo figlio gli rassomiglia.

Egli diffatti non si adirò; strinse a sè Giovannino, ciò che dimostrava ch'egli era estremamente contento di lui; poi abbracciò Ida che da quel giorno divenne la direttrice della sua famiglia.

#### UN PO' DI TUTTO

Eugenio Sue era stato marinaio, ma non aveva nei suoi subalterni quella pietà che dimostrò poi nei suoi scritti. Un giorno a Tolone, era stato invitato a pranzo alla prefettura marittima. Si vestì in grande uniforme e si avviò. Ma una pioggia diluviana lo sorprende. Egli si ripara sotto un portone, aspettando una tregua a quel temporale. Ma invano. E' il tempo passava! Il prefetto e la prefetessa attendevano. Che fare?

Frattanto vede un marinaio che impavido se ne va coi piedi nel fango, e la sua pipa in bocca.

— Ehi marinaio! — chiama.

L'altro si ferma, poi gli si avvicina.

— In che posso servirvi, mio ufficiale?

Eugenio Sue gli dice allora di trasportarlo dalla parte opposta della strada. Varcatala potrà, seguendo il marciapiede, giungere alla prefettura senza troppo macchiare i suoi calzoni bianchi.

Il marinaio porge il dorso, Eugenio Sue vi monta su, e il marinaio attraversa la strada, col suo carico gallonato sulle spalle. Poi giunto a destinazione, il marinaio depone a terra l'ufficiale che si dà ad esaminare la sua uniforme per timore di averla macchiata.

Il marinaio attende un momento. Aspetta il ringrazia-

mento! non già una mancia, quantunque sia disposto a bere anche un sorso alla salute del giovane ed elegante ufficiale. Ma spera almeno, un *grazie mio caro!* Ma nè un grazie nè un soldo.

Allora il marinaio, dopo avere atteso ancora qualche secondo, si curva, riprende l'ufficiale per le gambe, se lo ricarica sul dorso, e traversando la via infangata, lo ripone dalla parte opposta, nel luogo stesso ove lo aveva preso, poi: — Non prendetevi la pena di ringraziarmi, mio ufficiale. I miei saluti e rispetti.

Eugenio Sue stesso, che tanto doveva amare poi il popolo, narrava ridendo questo ricordo della sua giovinezza.

★ Si può improvvisare graziosamente un teatro, in una sala, in questo modo. Si appoggia contro una parete un rialzo d'uno o due gradini coperto di un tappeto. Coll'aiuto di tre lunghi bambù cinesi e d'una stoffa qualsiasi si forma una specie di veranda. La decorazione sarà in armonia colla commedia che si deve rappresentare.

Alte piante adornano i lati. Il *plafond* si può rendere molto originale applicando in mezzo un avviso a soggetto. Il rimanente del *plafond*, deve essere coperto di stoffa — se non dipinto — oppure semplicemente nascosto da una tappezzeria di carta di un solo colore.

★ *I progressi del Giappone.* — Il Giappone si va civilizzando rapidamente, ed è destinato a diventare, nell'Asia, un paese di giorno in giorno più importante.

Tende sempre a riformare i suoi costumi, brama procedere di pari passo coi grandi stati europei, sui quali cerca di modellarsi questo popolo tanto interessante e simpatico. All'imperatore che salì al trono nel 1867, è dovuto in gran parte l'onore di queste idee progressive. La sua lista civile è di tre milioni, promulgò la costituzione nel febbraio

del 1889. Adottò la uniforme militare europea, e la fece del pari adottare ai suoi ufficiali e soldati.

Rapporto al costume civile esso tende di più in più a modernizzarsi, si dice anzi che sia stato proclamato un editto imperiale per ingiungere alle signore della Corte, almeno in certe circostanze di adottare le mode e le acconciature europee, escludendo il costume giapponese, che rende così goffa la donna.

Inoltre questo popolo intelligente apprende le lingue francese ed inglese con meravigliosa facilità, e per spingere l'imitazione fino all'estremo, si sono anche dati un governo rappresentativo, colle relative calorose discussioni.

★ Si parla di applicare pel trasporto dei viaggiatori un sistema di tubi pneumatici impiegato vantaggiosamente nel trasporto rapido dei dispacci. Un giornale inglese annuncia che una società si formò in Amburgo allo scopo di mettere in opera questo genere di trasporto. Il primo tubo verrà collocato tra Amburgo e Richen, alla distanza di 24 chilometri. Il veicolo in forma di proiettile cilindrico lungo due metri con un metro di diametro, potrebbe ricevere tre viaggiatori e correrebbe con una celerità di 110 chilometri all'ora. La durata del tragitto sarebbe quindi di 11 minuti.

★ L'unione postale universale fondata a Berna nel 1874 comprendeva allora degli stati di una superficie di 40 milioni di chilometri quadrati con 946 milioni di abitanti. Tutti i paesi civilizzati del mondo tranne la Cina, lo Stato libero d'Orange ed il Governo del Capo, sono entrati si può dire nell'Unione postale universale. L'Unione conta attualmente 170,000 uffici postali, con 700,000 impiegati. Ogni dì vengono manipolati 41 milioni d'invii postali, ed il traffico di un anno raggiunge la somma di 15 milioni di franchi.

RESENDA.

## ABBANDONATO!

quadro di B. VAUTIER (Vedi pagina 3).

L'elegante pittore francese ci ha fornito per questo numero un delizioso quadretto.

Il bambino è stato abbandonato nella tinozza. Egli fa il suo bagno tiepido e la mamma lo ha lasciato solo un istante per cercare della biancheria.

Il bambino gioca allegramente coll'acqua, la sbatte colle sue manine, facendone salire gli spruzzi fino al soffitto quando...

Quando la porta si apre lentamente, il bambino sbarra tanto d'occhi. Che sarà mai? Forse il temuto *babao* che viene a farlo star cheto?

E' una capra, la capra del vicino, che si avvanza tranquilla e maestosa verso la tinozza. Forse vorrà bere.

Il bambino strilla spaventato. L'allegria si è mutata in tristezza. Egli chiama spaventato la mamma, senza osare nemmeno di volger gli occhi verso l'orribile caprone, dentro cui potrebbe anche celarsi l'anima del demonio!

Che tempesta in quella tinozza d'acqua!

Ma non temere, bambino! Un secondo ancora, ed entrerà il sole a tranquillare le onde e l'angelo farà fuggire il demonio. Un secondo ancora e sarà qui la tua mamma!...

## GIUOCHI E SCHERZI

### PASSATEMPO.

QUADRATO MAGICO

15	16	17	18
19	20	21	22
23	24	25	26
27	28	29	30

Questi numeri consecutivi devono essere disposti in modo che addizionando i numeri stessi devono dare una cifra costante nelle linee orizzontali e verticali e nelle due diagonali.

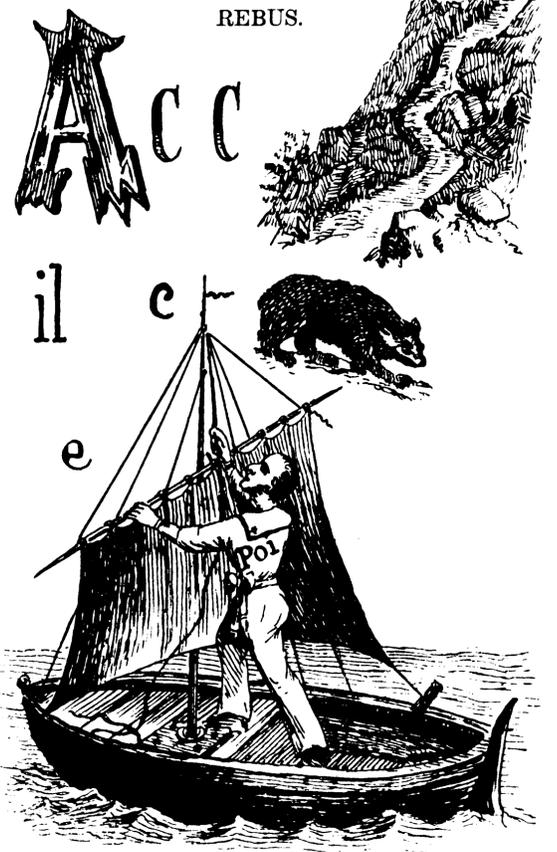
### SCAMBIO DI LIQUIDI.

Prendete un arancio, tagliatene la scorza a metà e vuotatelo del suo contenuto in modo da formare due scodelle.

Con uno stuzzicadenti di penna d'oca, praticate due buchi accanto l'uno all'altro, in fondo ad una di codeste scodelle, e collocatela in mezzo ad un bicchiere colla parte gialla rivolta verso il fondo del bicchiere. Il suo diametro, avvertiamo, dev'essere un po' eccedente a quello del bicchiere, e per la sua elasticità si manterrà contro le pareti. Versate nella scorza dell'arancio del vino rosso che passerà per i due buchi, fino a che il livello del vino tocchi il fondo della scodella. Poi versate nel bicchiere dell'acqua, in modo da colmarlo quasi completamente. Vedete subito allora un filo di vino salire tra uno dei buchi, fino al livello dell'acqua mentre l'acqua più pesante passa dall'altro buco per scendere in fondo al bicchiere. Pochi istanti dopo il vino, invece di trovarsi sotto, e l'acqua sopra la scorza di arancio, lo scambio dei due liquidi è completo, ed avviene allora il contrario.

L'effetto ne è bellissimo.

### REBUS.



### SCIARADA.

Hai nel mio primo una città italiana  
Al mare non lontana;  
L'intero che nell'altro non sa stare,  
Alfin si fa fischiare.

C. CARNEVALI.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Non lasciare la strada vecchia per la nuova.  
SCIARADA: Cardinali.

## STRANI UCCELLI

### I PINGUINI.



Lontano, lontano, al sud dell'emisfero meridionale, trovansi un gruppo di isolette rocciose e sterili, raramente visitate dall'uomo.

Di tanto in tanto una nave peschereccia in cerca di foche e di balene, approda ad una di loro, ma esse sono così aride e tristi da non tentare nessuno a farvi lunga dimora.

Quelle sole isole sono però abitate e chi vi si trova, vi sta tanto bene da non voler a nessun costo abbandonarle.

Un erudito scrisse che immense ossa fossili dell'occipite superiore sono state scavate, e gli scheletri a cui queste ossa appartenevano dovevano essere alti quanto l'uomo più grande dei tempi moderni.

Gli abitanti di cui vi parlo però non sono uomini ma uccelli giganteschi chiamati pinguini.

I naturalisti dividono i pinguini in tre classi, il *re* così denominato perchè è il più forte e il più grande dell'ordine; l'*asino* cosiddetto perchè raglia come tale, e il *cavalletto* che salta da uno scoglio all'altro coi piedi uniti, invece di avanzarsi goffamente come gli altri della sua specie.

La nostra incisione mostra il pinguino *asino*.

I loro piedi a squame sono piantati solidamente in terra e a prima vista si prenderebbero per buonissimi corridori; ma a quei piedi enormi sono attaccate gambe cortissime dimodochè quando devono fuggire mettono in opera un espediente disperato. Si servono delle loro brevi e forti ali come antigambe, e percorrono rapidamente a questo modo il terreno, ma offrono uno spettacolo molto curioso. Uno scrittore che aveva presenziato una loro fuga, così la descrive:

« Nessun essere vivente esprime così graficamente lo stato di *fretta* come fa il pinguino in atto di fuggire. — Ha il collo allungato, le ali svolazzanti come le vele d'un

molinello, ed il corpo dondolante da un lato all'altro mentre le corte gambe s'inciampano facendo sforzi frenetici per guadagnar terreno. Vi è una tale espressione di ansietà in tutto l'uccello, il quale dopo ogni caduta torna a rialzarsi e poi ad inciampare di nuovo come chi abbia le braccia troppo cariche di pacchi, che sovente l'uccello riesce a fuggire, non tanto per la propria velocità, quanto per le risa che desta nel cacciatore. »

Il pinguino è uccello grandissimo, stando ritto arriverebbe alla cintura di un uomo alto.

Potrete formarvi un'idea dei lunghi passi che fa quando vi dirò che i naturalisti hanno misurato la distanza fra l'una e l'altra impronta fatta da una delle loro *alipiedi* e hanno trovato che lo spazio misurava tre quarti di metro.

Queste ali sono utilissime nell'acqua perchè se ne servono come l'elice d'un vapore, e l'uccello per mezzo loro nuota rapidamente.

I pinguini amano il mare agitato e i marosi spumeggianti, ma qualche volta, durante una terribile tempesta, si tuffano nelle profondità delle onde per cercare un rifugio contro il temporale.

Il pinguino passa alcuni mesi dell'anno su queste isole rocciose, dove depono le sue uova e alleva i suoi piccini. Quando qualche cacciatore ardito si avvicina al suo nido il primo pensiero del pinguino è la fuga — ed infatti fugge, ma poi ricordandosi delle sue uova la coscienza gli rimprovera la sua debolezza, e come un essere umano, ritorna per adempiere il proprio dovere, e salta di nuovo nell'ormai vuoto nido; si guarda intorno come trasognato e quando acquista la certezza della sua perdita scoppia in un lamento così triste, ma nello stesso tempo così comicamente stonato, che suscita l'ilarità in luogo di destar pietà.

### IL TRATTATO SULLA DANZA.

Quante volte nelle piccole società di famiglia si vorrebbe ballare una quadriglia, improvvisare un *cotillon*, provare il nuovo ballo *Sir Roger*, ma nessuno sa comandarli, o non osa farlo per tema di sbagliare.

Ebbene, il TRATTATO SULLA DANZA CON NUOVE FIGURE DI COTILLON pubblicato or ora, viene in aiuto e rimedia a tali inconvenienti.

È un grazioso volumetto edito dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano, che lo spedisce franco di porto, mediante una cartolina vaglia di L. 1,50.

MARCA DI FABBRICA

**A.C.F. Agazzi**

S. Margherita, 12

SUCCURSALE

Corso Vitt. Em. 24

Grande Specialità in Busti

DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

A quei giornali che metteranno in Maggio in cronaca questo articolo, daremo la preferenza in seguito.

### LA RAZZIA ed il PARERE DELLA STAMPA.

Nel Giornale « LA GAZZETTA AGRICOLA » si legge:

• *La Razzia* — Con questo nome strano quanto espressivo è da qual tempo in commercio uno dei più potenti insetticidi che mai siano conosciuti. Non solo gli insetti che infestano le case, dagli scarafaggi e cimici alle zanzare, alle tarme; bensì anche la miriade d'insetti e pidocchi infestanti i ciliegi, peschi, agrumi, alberi e arbusti, fiori e frutta, colla Razzia applicata o soffiata vengono rapidamente distrutti.

• La Casa Jacques Neumann e C. (di Fiume) che ha introdotto tale preparato vegetale in Italia, fondando in Milano (Corso Loreto, 48) una succursale per lo smercio, ha reso un vero servizio agli orticoltori, frutticoltori e famiglie in genere. E noi lo raccomandiamo, dopo aver preso cognizione dei tanti favorevoli attestati che la Razzia ormai vanta da ditte note, fra le quali uno attendibilissimo del rinomato Stabilimento agrario botanico Fratelli Ingegneri. — Il prezzo di vendita è tenue, quanto l'effetto è sicuro. »

L'industria Italiana tratto tra to presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:

### la FARINA LATTEA ITALIANA

che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:

L. 1. 50 ALLA SCATOLA.

L'altra specialità è la *Farina lattea italiana fosto-ferruginosa* una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.

I Medici ne dicono mirabilia.

Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.



musica lo diletta appassionatamente, il tumulto stridente degli ottoni lo inebriava. Lo assalivano tentazioni crudeli leggendo gli annunci degli spettacoli, e dopo la ritirata, non osava passare innanzi le porte illuminate dei teatri, che lo avrebbero ineluttabilmente attirato.

Perciò una sera, nella quale i suoi camerati avevano festeggiato la promozione di un sergente maggiore, si lasciò trascinare in un caffè *chantant*.

La rappresentazione era già incominciata. Una cantante si avanzava sul palcoscenico, gettando indietro con piccoli colpi di piede la coda del suo vestito. E con voce che pareva un belato, salmodiava una romanza.

Era una bella ragazza dai capelli color di fuoco. Si pavoneggiava in un abito di seta rosa. Gli occhi erano ravvivati dal *kohl*. Aveva gesti sentimentali, e le braccia nude.

Quel suo canto era accompagnato dal sordino dei violini che si estinguevano in gamme morenti...

Timbarelli non si mosse più, lo sguardo non si staccò più da quella *diva*. Tutto dimenticava, la sorella, il villaggio, i suoi progetti d'avvenire; l'anima sua correva dietro la visione rosa che cantava.

Fiorina, che così si chiamava, rise cinque o sei giorni di quel goffo suo innamorato. E un bel dì, quando il salvadanaio fu vuotato, lo scacciò inesorabilmente, malgrado le di lui preghiere, i di lui singulti disperati.

Ne divenne quasi pazzo, e passò un mese all'ospitale, flagellato dalla febbre.

Un giorno, mentre si era certi della sua guarigione, il sergente di guardia, inesplicò nel corpo morto di Timbarelli.

Prima di morire, non volendo neppure per un istante essere sospettato di ladrocinio, il sergente aveva accuratamente chiuso i suoi registri di contabilità. Stavano sopra al tavolo, aperti alla pagina ove le ultime spese di denaro erano state iscritte. E vicino a questi, si vedeva una lettera diretta a Fiorina, una lettera straziante, nella quale le annunciava il suicidio. Il ritratto della sorella più non era appeso alla parete. Forse Timbarelli lo aveva gettato dalla finestra, per tema di non osare morire se pensava alla povera abbandonata.

— Avrebbe fatto meglio di venire a vuotare un bicchiere coi suoi camerati! disse un sergente alla cantina.

E fu questa la sola orazione funebre che ebbe il misero Timbarelli!

Mentre il disgraziato veniva accompagnato al camposanto, Ginetta, malgrado la neve che a larghe falde scendeva dal cielo, attendeva la gente sul sentiero della Chiesa, tremante di freddo sotto il suo gonnellino tutto a lembi ed il capo coperto da un cappellino sbiadito. Erano due lunghi mesi che il fratello non inviava più un soldo ai contadini presso ai quali essa abitava, e scacciata dappertutto...

Quel giorno, la strada rimaneva deserta. Nessuno! Lo strato bianco della neve che seppelliva la terra era immacolato. E, raggomitolata dietro una roccia, la povera zoppina batteva i denti, languendo di fame e di freddo. I suoi larghi occhi scintillanti le si offuscavano lentamente. La testa le girava come dopo un *valtz* scapigliato. Gli orecchi le ronzavano, pieni del fragore sinistro delle valanghe precipitanti. E la fanciulla, tossendo, tendeva istintivamente la mano, e ripeteva incessantemente con voce sempre più debole:

— La carità, per l'amor di Dio!  
Al cader della notte, più non ebbe forza di ritornare al villaggio, come faceva di solito. Le sue gambe intirizzate le si piegavano dolorosamente. Allora, presa da paura, vedendo allargarsi le tenebre intorno a sé, accese uno ad uno tutti i suoi zolfanelli. Rischiaravano il buio con una fugace luce, che tosto si estingueva. E alla terza scatoletta, esausta, colle palpebre ostinatamente chiuse da un sonno plumbeo, si adagiò sulla neve, e si addormentò dolcemente nel sonno eterno, sognando forse che, per la prima volta, ella era stesa in una camera sua, tra quei bianchi lenzuoli dei quali le parlava sempre l'amato fratello, nelle sue lunghe lettere.....

PASQUA!

Quadro di F. PRADILLA (Vedi pag. 1).

Il pittore spagnolo Pradilla che oramai ha conquistato il primo posto fra i valenti artisti della sua poetica patria, abita Roma da molti anni. Le sue tele dai colori smaglianti, dal disegno puro, mostrano la fantasia brillante del grande pittore. Ecco un bel tipo di donna meridionale, che ritorna dalla chiesa il giorno di Pasqua. Essa scende i vecchi gradini, pieni di foglie e fiori, col l'occhio scintillante e fisso, coll'alterezza di chi ha compiuto un dovere. Il Signore è risorto! Essa guarda nell'infinito azzurro del cielo coi suoi grandi occhi neri, che salutano questa resurrezione.

Lassù, presso ai portoni del tempio, si agita una folla di mendicanti devoti che inneggia anch'essa al Redentore e spera d'essere a sua volta redenta.

Sperate! Sono già tanti secoli che altri prima di voi hanno fatto lo stesso, e passeranno nuovi secoli in cui i reietti si volgeranno con speranza a Chi voleva eguale tutti gli uomini!

Ma contro l'eguaglianza sta anche questa serena figura di donna del Pradilla. E' una popolana, e incide come una regina! Sul'onda dei pezzenti, galleggia ritta, col fascino della sua bellezza. La deve a quel Dio che or ora ha ringraziato.

POESIE DI UNA REGINA

Con questo titolo l'editore Hoepli ha pubblicato un elegante volumetto intitolato: *Poesie d'una Regina*. Sono alcune delle soavi poesie di quell'artista coronata che è CARMEN SYLVA, la regina di Rumania, tradotte in italiano da G. R. di S.

La musa di Carmen Sylva è dolce e melanconica. La sua anima nobilissima è tutta rispecchiata in quei versi così originali, eppure così semplici. Ecco per esempio una poesia: *Indarno!* melanconica reminiscenza del suo bambino morto, sulla cui fossa bagnata di tante lacrime l'letto spirito si libra così volentieri:

Univo del mio bimbo le manine  
Devotamente fra le mie - e il Bene  
Insegnargli volea - Principio e Fine -  
Suo retaggio supremo in fra le pene.

Onde tosto ei si volga al divin Fonte,  
Se non più s'apriranno al suo dimando  
Labbra materne - e invan, fra l'ausie e l'onte,  
Lei, che sola l'intende, andrà cercando.

Volevo ei ripettesse: « Caro Dio. »  
Ma indarno! ch'ei senz'ombra d'esitanza  
Gridava allegro: « *Mamma!* » il bimbo mio  
E s'irradiava la gentil sembianza.

E sciamava sol: « *Mamma!* » in atto pio,  
Chè giusto ei dir credea, nè a me dar retta  
Voleva ormai - « *Tu* ci perdona, o Dio! »  
- Chè *Tu* pur c'eri ne la cameretta!...

La stessa autrice ha lodato assai la traduzione. Essa rende con esattezza e fedeltà il concetto, l'idea e perfino lo stile della mesta regina.

Non possiamo che sanzionare un così autorevole giudizio, noi che conosciamo tante altre traduzioni dal tedesco - la *Loreley* informi - che sono veri tradimenti.

LE CURIOSITÀ DELL'ERUDIZIONE.

Questa interessante Rivista quindicinale è entrata nel secondo anno di vita, con un numero di 12 pagine di testo e 4 di copertina, edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano. (Abbonamento annuo L. 5, Sem. L. 2.50, un numero cent. 25.)

Ecco l'indice del primo numero del secondo anno:

RISPOSTE: Etimologia della parola « Gentiluomo » - Processo verbale - Lippis et tonsoribus - Club alpino - Il latte spantato è una sostanza ancora nutriente? - Il monte Pentelico lampade all'Argand - Fotoincisioni - I nomi dei Turchi - L'odio di Catone per Cartagine - La via di Damasco - Tur-lupinare - Le sette meraviglie del mondo - Duomo - Navigazione aerea - Porta del Diavol - L'epoca in cui furono erette le piramidi egiziane - Aquileja - Appollonio di Rodi - Brenno o Billoveso era il capo dei Galli? - Panorama - Lavoro continuo - Sonnambuli - Legature preziose - La grandezza di un'arpa - Le opere di Richter - Cosa significa Lloyd - Ibsen - Ombrello - Altezza massima raggiunta da un pallone - Il nodo marino - Giulio Verne - Marco Visconti - Pandora - I guanti - Le candele - Il Carnevale - Il busto delle donne - La carta e le sue ultime invenzioni - Honni soit qui mal y pense - Botte delle Danaidi - Cercare Maria per Ravenna - La Quaresima - Risa omeriche.

DOMANDE: Si può vedere sott'acqua? - L'organetto di Barberia - Georges Dandin - Nalin - Copertina optima - pessima Piramide - I Giganti.

Ricerche di libri - Piccola posta - Elenco delle domande alle quali nel primo anno del giornale i lettori non diedero risposta.

COPERTINA: Forzuti celebri - Il mercoledì delle Ceneri - Pensieri - Origine dei nomi delle divisioni e suddivisioni del mondo - Lavori microscopici - Le meraviglie dell'Esposizione di Chicago.

Assieme a questo numero viene distribuita la copertina per rilegare in volume la prima annata e l'indice per materie delle risposte contenute nell'annata stessa.

Il volume intero rilegato, che è la più interessante ed introvabile delle Enciclopedie, costa, franco di porto nel Regno, **Sei Lire.**

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

**Omelette allo zucchero.** - Battete le uova con un po' di scorza di limone grattugiata e di zucchero in polvere; fate cuocere come l'omelette comune sopra un piatto cosperso di zucchero in polvere; spargete del pari di zucchero la parte superiore dell'omelette quando essa è cotta, e passatevi sopra una paletta ardente.

Questa omelette va servita nella porcellana stessa ove dev'essere cotta.

**Zuppa alla romana.** - Fa struggere quattro oncie di midollo di bue e passalo per lo staccio; poi metti due uova e quattro oncie di midolla di pane inzuppata nel brodo, noce moscata e sale. Aggiungi farina bianca manipolando ogni cosa insieme sino a che sia divenuta una pasta consistente, poi fanne delle pallottoline quando saranno cotte, versale nella zuppiera insieme al brodo, sopra fette di pane fritto.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono **L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre** la Rivista quindicinale: **Le Curiosità dell'Erudizione** che costano Lire 5 annue.

Così, con **sole 7 lire annue e 3,50 semestrali** si riceveranno tutti e due questi giornali.

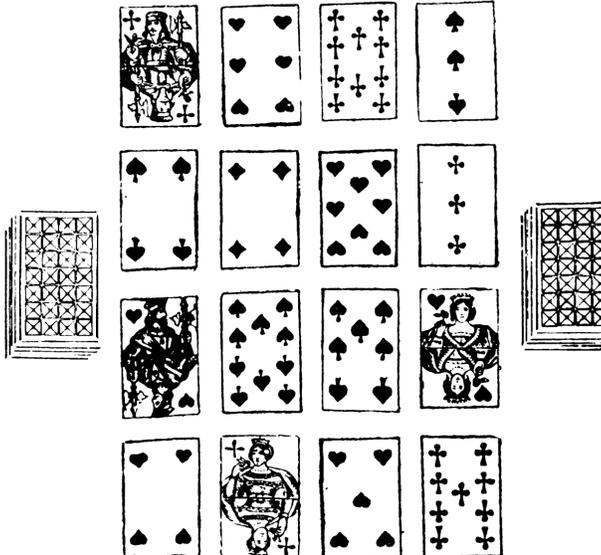
Le **Curiosità dell'Erudizione** è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro coltura.

Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una **E.** (francobollo 2 cent.)

**LA VITTORIA - Clerici e Rizzi**  
**LETTI e MOBILI di FERRO**  
DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.  
CATALOGO GRATIS  
dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione  
**Viale Magenta, 75 Milano**

PASSATEMPI DOMESTICI

PAZIENZA COLLE CARTE.



L'INFANTILE.

Si prendono due mazzi di cinquantadue carte e se ne formano sedici pacchetti di sei carte scoperte e due pacchetti di quattro carte coperte che si dispongono secondo il nostro quadro. Si tolgono allora le carte due per due, non prendendo che le carte la cui somma di punti formi quattordici; i fanti valgono undici, le dame dodici ed i re tredici.

Quando non si abbiano più carte da togliere, si voltano le carte superiori dei due pacchetti da quattro, e si agisce come per lo innanzi.

Si volgono le carte di questi due pacchetti man mano che le carte superiori scompaiono.

Il giuoco è riescito quando si abbiano tolte tutte le carte.

LOGOGRIFO.

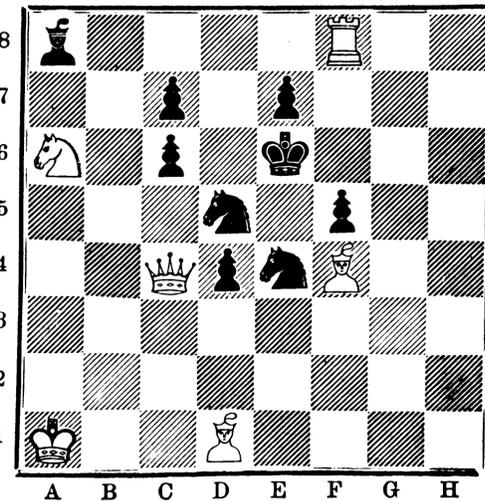
Se in cor mi vegli, correr mi vedi,  
Indarno quiete da me richiedi;  
Se inter mi lasci, queto mi sto,  
Muover non posso, correr non so.

C. CARNEVALI.

MONOVERBO.

**SOTC**  
P. B.

SCACCHI - PROBLEMA N. 23 Nero.



Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 22.

Bianco. Nero.  
1. D d1-g4 1. Ad libitum  
3. D dà matto in diversi modi.

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: *Invaso d'odio diretti un ro.* - SCIARADA: *Papalino.*  
ROMPICAPO: *La vita è breve.* - MONOVERBO: *Vesuvio.*

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sulpiciano, 5.

**Voletе conservare I DENTI SANI?**  
Fate uso della rinomata  
**Pasta Odontalgica Brenna**  
FARMACIA BRENNA  
Angolo Piazza Ponte Vetero  
Via Broletto  
Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. **L. 1 LA SCAT.**

Via Manzoni  
angolo San Giuseppe  
MILANO  
**G. MERLO**  
Fabbrica DI  
**GUANTI**

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
**Grande Negozio d'Esposizione e vendita**  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. - Bronzi artistici. - Pendole, Candelabri. - Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.